



RASSEGNA STAMPA
10 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Palazzo Chigi Il capo del governo tira dritto e lavora al testo di «Impegno 2014». L'ipotesi e i rischi di un reincarico

Il premier punta tutto sui contenuti: sgravi fiscali e aiuti alle famiglie

L'incontro decisivo con Napolitano per rilanciare il programma (e la squadra)

ROMA — I renziani ormai lo accusano apertamente di non avere un progetto per il rilancio del Paese. La sinistra del Pd invita Renzi a farsi avanti, loro saranno «responsabili», come dire che sono disposti a sacrificare il capo del governo. Lui continua a limare Impegno 2014 come se nulla fosse: domani o al ritorno del capo dello Stato da Lisbona, mercoledì sera, dovrebbe verificarne l'agibilità politica con il conforto della prima carica dello Stato per poi rompere gli indugi.

Enrico Letta in queste ore è alle prese con la riforma della dirigenza pubblica, che a Palazzo Chigi considerano «rivoluzionaria, un cambiamento totale nel modo di funzionamento dell'alta amministrazione del Paese». Cerca di trovare un equilibrio fra misure di sgravio fiscale dirette alle categorie più disagiate, in testa le famiglie numerose, con almeno tre persone a carico del portatore di reddito, e misure dirette alle imprese, magari rilanciando il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Ragiona con il ministero dell'Economia sulla possibilità di aumentare la franchigia sull'Irap o su quel tesoretto di fondi europei, pari a circa 4 miliardi di euro, spendibili forse immediatamente nel settore delle infrastrutture e dell'ambiente. Verifica gli spazi di una semplificazione amministrativa in grado di garantire maggiore legalità agli standard del Paese. Economia e legalità, dicono nel suo staff, questi saranno i cardini del rilancio del pro-

gramma di governo.

Il punto è se basteranno. Basterà la strada dei contenuti, delle cose da fare, della sfida in qualche modo al suo stesso partito, per rilanciare effettivamente l'azione del governo? A giudicare dalle reazioni di ieri, con molti renziani pronti a sparare cannonate politiche all'indirizzo del presidente del Consiglio, la risposta è quantomeno dubitativa. Se Alfano teme una crisi al buio, tanto più la teme Enrico Letta, che non ha alcuna certezza sull'esito della sua iniziativa politica.

Ha annunciato che andrà da Napolitano, con un nuovo programma e probabilmente anche un nuovo schema di squadra di governo. Ha annunciato che lo farà questa settimana, dunque prima della direzione del 20 del Partito democratico. Avrà bisogno di osservare i primi passi delle procedure parlamentari della nuova legge elettorale, verificare se regge l'accordo fra Renzi e Berlusconi, se la temperatura su quel fronte diminuisce lasciando spazio ad un discorso di contenuti, o se viceversa le cose si complicano, magari indebolendo lo sforzo istituzionale e riformatore, sin qui portato avanti, con un metodo diverso da quello che lui avrebbe voluto, dal sindaco di Firenze.

Poi però dovrà uscire dal guscio, chiedere una posizione chiara al suo partito su un programma ben preciso, forse anche su una nuova squadra di governo; e verificare quale sarà la risposta. Di sicuro non saranno indifferenti le modalità di

questa iniziativa e per questo sarà centrale lo scambio di opinioni che nelle prossime ore il presidente del Consiglio avrà con la prima carica dello Stato. In qualche modo dovranno immaginare un percorso istituzionale ben preciso, che potrebbe anche includere un vero e proprio Letta bis, dunque una crisi e un reincarico, con tutte le incertezze che questo tipo di decisioni possono comportare.

In ogni caso la settimana che si apre oggi sarà cruciale, per Letta e dunque, in qualche modo, anche per il Paese. Ad un nuovo contratto di coalizione il capo del governo sicuramente continuerà a lavorare anche oggi. Domani si capirà se l'impianto dell'accordo sulla legge elettorale regge alle prime verifiche di Montecitorio. Poi in qualche modo ci dovrà essere una presentazione ufficiale, agli alleati che sostengono il governo, delle misure per rilanciarne l'azione. Si conosceranno in dettaglio i provvedimenti a cui Palazzo Chigi lavora già da qualche settimana, il cronoprogramma che Letta intende rispettare, e su cui intende chiedere una nuova fiducia al Parlamento, per tradurli in pratica.

M. Gal.

Giorni decisivi

Il premier ha annunciato che andrà da Napolitano con un nuovo programma e una nuova squadra di governo. Decisiva la verifica della tenuta in Aula dell'accordo sulla nuova legge elettorale

Le misure e le incognite

Letta ragiona anche con il ministero dell'Economia sull'utilizzo di fondi nel settore infrastrutture e ambiente. Ma di fronte alla reazione dei renziani, il dubbio è che le misure non bastino



Peso: 27%

L'intervista

Aurelio Regina (Confindustria): Monti varò gli incentivi per le start-up, dopo 20 mesi mancano ancora i decreti attuativi

“Basta lentezze, serve una terapia d'urto meno tasse sul lavoro e più opere pubbliche”

LUISA GRION

ROMA — Più che un grande piano, servono proposte choc: non abbiamo bisogno di tanti, dispersivi interventi, ma di poche e mirate misure di rapida realizzazione. «Il resto del mondo non ci aspetta, gli altri Paesi - America in testa - stanno mettendo in atto politiche industriali molto aggressive e noi dobbiamo cogliere al volo le poche occasioni che si presentano». Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria per lo sviluppo economico, crede nei progetti snelli: «Abbiamo perso troppo tempo dietro interventi mai realizzati. Un esempio? Gli incentivi per le start-up varati dal governo Monti: sono passati venti mesi e i decreti attuativi non sono ancora arrivati».

Cosa chiederete al premier Letta il 19 febbraio, quando interverrà al vostro Consiglio direttivo?

«Una forte terapia d'urto. Non c'è più tempo per sperimentare, qui sta cambiando la struttura dell'economia: negli ultimi 5 anni abbiamo perso 9 punti di Pil, la ric-

chezza per abitante è diminuita del 12%, i consumi dell'8, la produzione è scesa del 25 e la disoccupazione è più che raddoppiata. Serve una scossa, non un ampio progetto».

Qual è la vostra idea di scossa?

«Pochi punti, a partire dal taglio del cuneo fiscale, un intervento fondamentale vista la sua doppia valenza: alleggerisce il carico delle imprese e aumenta la busta paga dei dipendenti. Il rilancio degli investimenti pubblici: ci sono soldi già stanziati per opere cantierabili, cosa aspettiamo? Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione: ancora non si sa neanche a quanto ammonti la somma totale che lo Stato deve alle imprese. L'allentamento del Patto di stabilità interno, necessario per ampliare i margini di manovra delle Regioni. Un pesante intervento sul costo dell'energia che rimoduli l'ammontare degli oneri parafiscali, promesso dal ministro Flavio Zanonato. Il rafforzamento del fondo di garanzia, necessario a ridare ossigeno alle piccole imprese. Un credito d'imposta per le aziende

che fanno ricerca e si digitalizzano».

Etuttoquestosipuòfareintempi stretti e con pochi soldi?

«Sì, basta individuare le priorità. Su questo piano c'è condivisione, rubando la battuta ai giovani di Confindustria, dico: se conosci il problema e non intervieni, o ti manca il coraggio o la leadership».

Questo quello che pensate di Letta?

«Noi non siamo pro o contro il suo governo, siamo solo molto preoccupati che si parli solo di rimpasto o cambio al vertice e non si capisca che qui, se non si procede con urgenza, rischiamo di perdere la nostra base industriale con conseguenze durissime sullo stato sociale».

Le riforme istituzionali non sono altrettanto importanti?

«Certo che lo sono. Senza entrare nel merito del sistema elettorale di cui si sta parlando, è necessario rendere governabile il Paese e quindi, prima di tutto, superare il bicameralismo perfetto. Ed è di assoluta importan-

za anche la riforma del Titolo V: un intervento che ha bloccato il Paese e ha fatto lievitare i costi. Un esempio tra i tanti? Il ritardo per la mancata posa, per motivi meramente burocratici, del secondo cavo sottomarino di collegamento per l'energia elettrica con la Sicilia, costa ai cittadini 600 milioni di euro l'anno in bolletta».

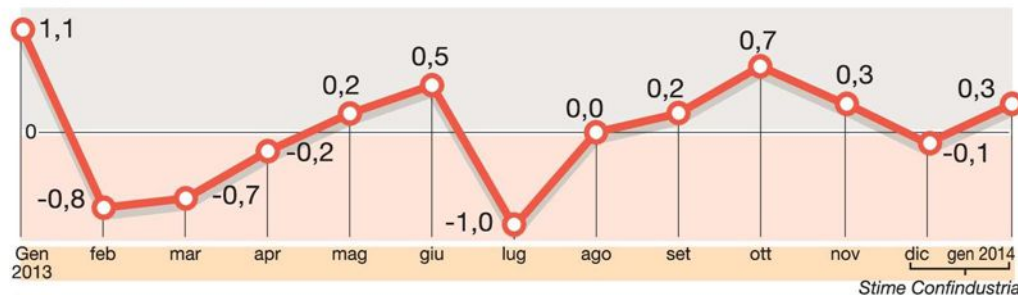
Noi non siamo pro o contro Letta. Ma qui si parla solo di rimpasto. Se non si agisce subito, rischia lo Stato sociale



VICEPRESIDENTE
Aurelio Regina, numero due di Confindustria

La produzione industriale (Variazioni congiunturali percentuali)

Fonte: Istat



Peso: 33%

IMPRESE & LEGALITÀ

Inutili i controlli se l'Italia non crede che può «guarire»

di **Lionello Mancini**

Dalla Guardia di Finanza alla Commissione Ue, dalla Banca d'Italia a Confindustria, la realtà del Paese così come affiora dalle parole di questi autorevoli protagonisti e osservatori è una realtà dura e avvilente. Ma questa oggettiva crudezza non deve incrinare la speranza di poterla rovesciare, anzi: deve contribuire a scuotere menti e coscienze per individuare le mosse necessarie a evitare ulteriori sfregi.

«Secondo quanto documentato dalla GdF, il denaro sporco immesso nel circuito finanziario ed economico ha abbondantemente superato nel 2013 il 10% del Pil, ed è stimato in 170 miliardi di euro all'anno (75 dei quali sottratti al Fisco). Più redditivo di tutto resta il narcotraffico (7,7 miliardi), seguito da estorsioni (4,7), sfruttamento della prostituzione (4,6), contraffazione (4,5)» (*la Repubblica*).

«Nessuno dei 28 Stati membri della Ue - secondo la Commissione europea - è indenne dalla piaga della corruzione, che costa all'economia europea circa 120 miliardi di euro all'anno. Quanto all'Italia, la legge anticorruzione del 2012 è stata un importante passo avanti, ma ha lasciato molti problemi irrisolti, come prescrizione, falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio, concussione e molto altro ancora» (*Il Sole 24 Ore*).

Per il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «l'illegalità nelle sue diverse forme - dalla corruzione nell'esercizio di pubblici servizi, alle violenze della criminalità organizzata - condiziona pesantemente la crescita economica, impedisce la corretta allocazione

di fondi pubblici per lo sviluppo, si ripercuote a volte sulla stessa possibilità di operare delle imprese» (*Corriere della sera*).

Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ripete alla Commissione bicamerale per la semplificazione: «L'Italia è ostaggio di una burocrazia soffocante. Bisogna invertire una rotta che altrimenti ci porterà alla deriva e poi al naufragio. Ma anche il fisco è punitivo, complicato, incerto e assoggetta l'impresa a migliaia di adempimenti e altrettanti controlli» (*Il Sole 24 Ore*).

Va innanzitutto notato che tali pesantissime evidenze non hanno originato i soliti balletti, contrasti e polemiche cui siamo stati purtroppo abituati. Segno, forse, che ormai sui fatti nessuno si azzarda più a discettare o a barare. Un passo avanti. Dato questo quadro, ormai sufficientemente condiviso, occorre subito dopo riconoscere che solo l'impegno di migliaia (milioni) di persone può erodere il macigno economico e reputazionale che ci schiaccia. E non ci stiamo, ovviamente, riferendo agli addetti ai controlli - spesso solo frustrati inseguitori di buoi scappati dalla stalla - ma ai tanti che dovrebbero con decisione serrare i ranghi dell'etica, della deontologia, della professionalità, della sana intrapresa.

Infine - è bene ricordarlo senza timore di ripetersi - che se le degenerazioni unanimemente indicate sono, per tipologia e vastità, in grado di fiaccare qualunque Paese ne fosse affetto, nel caso dell'Italia spalancano le porte a quei temibili poteri criminali con cui non sempre il Paese ha dimostrato di voler chiudere i conti.

ext.lmancini@ilssole24ore.com



Peso: 10%

Arriva dalla Bei una dote di 500 milioni

Bussi ► pagina 5

440 milioni

Quota per l'Italia dei fondi Bei
per l'occupazione giovanile

Finanziamenti. Accordi per 440 milioni con le banche italiane

Start up e imprese under 30, la Bei spinge sulle linee di credito

Chiara Bussi

■ Un nuovo arsenale della Bei, la Banca europea per gli investimenti, per sferrare l'attacco alla disoccupazione giovanile. Con linee di credito in tandem con le banche nazionali - riservate a imprese o start up guidate da under 30 o che si impegnano ad assumere in breve tempo un giovane - dove l'Italia vanta già un posto in prima fila. I pionieri sono stati Intesa Sanpaolo e Ubi Banca tra fine gennaio e inizio febbraio, ma sono sulla rampa di lancio nuovi accordi con Unicredit e altri istituti. Tanto che su un totale di circa 520 milioni già messi a disposizione in Europa ben 440 andranno a beneficio delle aziende italiane. «L'iniziativa - spiega Romualdo Massa Bernucci, direttore finanziamenti Italia e Balcani e responsabile delle Pmi Europa per la Bei - ha suscitato molto interesse e contiamo di siglare nuovi accordi nei prossimi mesi».

A dare impulso al "piano giovani" - che ufficialmente si chiama «Jobs for Youth» - della Banca con sede in Lussemburgo è stato il vertice Ue del giugno 2013 quando i leader europei, su iniziativa del premier Enrico Letta, hanno inserito la Bei tra

gli attori principali nella lotta alla disoccupazione giovanile. Un'investitura confermata nel corso delle due Conferenze sul lavoro a Berlino (a luglio) e a Parigi (a novembre).

«La nostra strategia - sottolinea Massa Bernucci - è un piano d'azione in tre mosse». La prima, già conclusa, è stata una terapia d'urto che prevedeva di convogliare almeno 3 miliardi a Pmi e Mid-cap nelle regioni con un tasso di disoccupazione giovanile oltre il 25 per cento. L'obiettivo è stato centrato e superato: da agosto a dicembre la Bei ha allocato complessivamente 4,6 miliardi. Quasi la metà (2,2 miliardi) è andata a imprese spagnole, mentre l'Italia si è classificata al secondo posto con 3.500 finanziamenti attivati e 1,2 miliardi di risorse messe a disposizione delle aziende del Mezzogiorno attraverso le banche. Seguono Polonia (300 milioni), Grecia (200 milioni), Croazia e Portogallo. «Complessivamente - dice Massa Bernucci - 50 mila posti di lavoro sono stati creati o confermati».

La "fase 2" è partita a fine 2013 ed è ancora in corso. L'Italia è al primo posto per il valore degli accordi siglati, seguita da Polo-

nia (50 milioni), Spagna (16 milioni) e Grecia (12,5 milioni). «Questi finanziamenti - aggiunge Massa Bernucci - presentano condizioni vantaggiose di pricing che dovranno essere trasferite alle imprese. I fondi dovranno poi funzionare come una piattaforma per attivare ulteriori risorse». Non solo. «Per semplificare l'accesso - dice il direttore della Bei - abbiamo cercato di ritagliare le varie misure sulla legislazione nazionale». In Italia, ad esempio, sono ammesse ai finanziamenti le aziende che rientrano nella legge Giovannini sulla promozione dell'occupazione giovanile (99/2013). Intesa Sanpaolo ha attivato una linea di credito da 120 milioni, mentre le banche del gruppo Ubi veicoleranno risorse per 50 milioni. In entrambi i casi possono beneficiarne Pmi (fino a 250 dipendenti) che hanno assunto almeno un lavoratore tra 15 e 29 anni o Mid-cap (tra 250 e 3 mila occupati) che hanno impiegato almeno 3 lavoratori nei sei mesi precedenti o successivi alla domanda di prestito. Ma anche start up o aziende in cui la maggioranza del capitale ha meno di 30 anni. O imprese che offrono programmi di formazione o



Peso: 1-1%,5-20%

stage per i giovani.

Il dado è tratto e il board della Bei ha già l'ok a nuovi accordi per 70 milioni di prestiti con altri istituti e una linea di credito congiunta da 200 milioni con Unicredit è in corso di approvazione in questi giorni. Se la liquidità è una boccata di ossigeno preziosa uno dei nodi più spinosi sul fronte del credito resta quello delle garanzie. Da qui

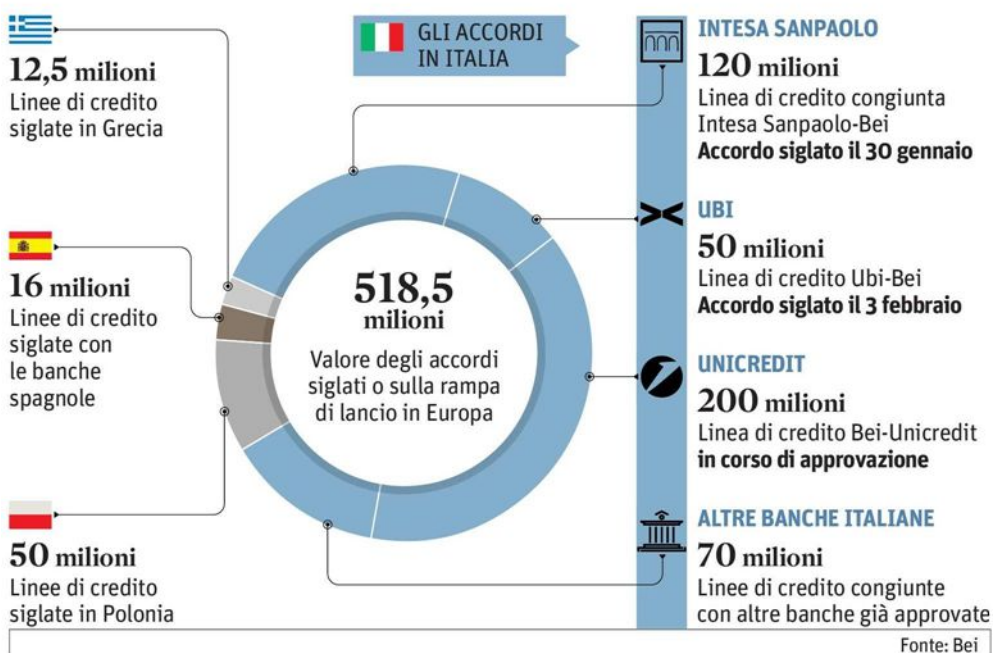
prende le mosse la terza fase del programma con l'istituzione di gruppi di lavoro che coinvolgono la Banca del Lussemburgo e le capitali. «L'obiettivo - conclude Massa Bernucci - è elaborare con gli Stati membri una struttura per utilizzare le risorse europee o quelle nazionali».

PRONTO INTERVENTO

Da agosto a dicembre 2013 la Banca del Lussemburgo ha destinato 4,6 miliardi alle imprese Ue nelle regioni ad alta disoccupazione

La dotazione

Le linee di credito dedicate all'occupazione giovanile attivate dalla Bei dalla fine del 2013



Peso: 1-1%,5-20%

Sblocca-debiti, scende l'insoluto Partecipate più lente a saldare

Uva ► pagina 7

Debiti, partecipate in affanno

Primi effetti dello sblocca-arretrati della Pa: Comuni più veloci al saldo

Valeria Uva

■ I primi effetti del pagamento dei debiti Pa arretrati fanno capolino dalla montagna di insoluto dei fornitori e anche nei rapporti tra privati. Per la prima volta l'Osservatorio di Cerved Group sulle abitudini di pagamento delle imprese ha registrato a settembre 2013 una flessione di sette punti nello stock di fatture Pa non pagate, rispetto all'anno precedente, sceso dal 51,5% del 2012 al 44,6 per cento. E allo stesso tempo, anche le imprese fornitrici della Pa nel terzo trimestre 2013 hanno ridotto i mancati pagamenti verso i propri partner commerciali dal 37,2% al 33,8% come numero di fatture e del 4,4% come importo.

Ma la pubblica amministrazione sta pagando a due velocità: in modo più spedito nei Comuni e negli enti del Servizio sanitario nazionale; più lentamente nelle società partecipate dagli enti locali. Se infatti tutta la pubblica amministrazione è riuscita nel solo terzo trimestre a ridurre del 12% l'arretrato, nello stesso periodo le partecipate hanno guadagnato solo 3,5 punti percentuali: dal 36,8% del 2012 ora "solo" il 33,3% delle fatture rivolte verso le spa degli en-

ti locali resta parcheggiato sulle scrivanie.

L'analisi di Cerved si basa su un campione molto vasto di fatture: 336 mila emesse dagli operatori sia verso soggetti pubblici che privati. E monitora gli effetti dei primi pagamenti di debiti Pa che a settembre scorso ammontavano a circa 11 miliardi (cifra oggi raddoppiata a 22 miliardi).

Per l'amministratore delegato di Cerved Group, Gianandrea De Bernardis, «il ministero dell'Economia ha immesso nel mercato un'iniezione di liquidità importante e se ne cominciano a intravedere i primi effetti positivi». Soltanto un anno fa, infatti, a dicembre 2012 ben il 67% dei conti presentati alle amministrazioni non si trasformava in assegni, contro il 48,2% di settembre 2013. Segnale incoraggiante, anche se una fattura resta pur sempre inevasa.

Infatti l'allarme resta: «Nulla è cambiato sul fronte dei tempi di pagamento» aggiunge De Bernardis. Anzi, la quota di enti che pagano con maggiore ritardo - oltre i 60 giorni - è persino aumentata, passando dal 17,6% del terzo trimestre 2012 al 18,5

dello stesso periodo 2013. E anche in questo caso le partecipate della Pubblica amministrazione conquistano la maglia nera: negli stessi periodi hanno visto ridursi di due punti i buoni pagatori e crescere di tre i ritardari nei 60 giorni.

«Si è intervenuti soprattutto sullo stock di arretrato, magari saldando le fatture più vecchie, e molto meno sui flussi» precisa l'amministratore delegato di Cerved. Con il rischio, quindi, che una volta chiusa la fase straordinaria, i ritardi tornino ai livelli precedenti.

Che si tratti di una fase veramente eccezionale lo dimostrano anche i singoli casi concreti. Come l'esperienza della Tbs Group, società leader nei servizi di ingegneria clinica, attiva in Italia e all'estero. Dei circa 160 milioni di crediti con le Asl, comprese alcune cessioni - alcuni risalenti anche al 2009 - la società è riuscita a ottenere circa il 65%, tagliando circa due mesi di attesa.

«Ma per il saldo attendiamo in media ancora 205 giorni» precisa Fabio Fantoni, direttore divisione dispositivi medici. Una distanza che resta abissale guardando all'Europa. «In Inghilterra



Peso: 1-1%, 7-27%

ra bastano 45 giorni, appena 30 in Germania».

L'iniezione di liquidità ha sbloccato anche a cascata alcuni crediti dei fornitori della Pubblica amministrazione con altri operatori commerciali. Nel terzo trimestre 2013 si sono ridotti i mancati pagamenti rispetto all'anno precedente sia in termini di fatture non liquidate (dal 37,2 al 33,8%) sia in termini di va-

lore dello scaduto (-4,4%). I più virtuosi? I big con fatturati oltre i 50 milioni (-5%).

«Probabilmente c'è stato un effetto selezione - commentano ancora dal Cerved -: i più piccoli sono già usciti dal mercato». Allo stesso modo chi è riuscito a sopravvivere cerca di tutelarsi. Come segnala il Cerved,

«sono sempre di più i fornitori che pretendono il pagamento alla consegna».

Punto di svolta

I dati Cerved mostrano che da settembre è in calo la montagna di arretrati

La criticità

È in aumento la quota di enti che liquidano oltre i 60 giorni

L'IMPATTO

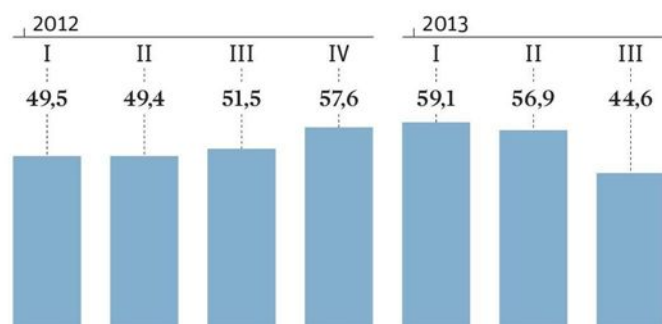
Lo stock di fatture insolute scende di sette punti
Ma per le aziende degli enti locali il calo è dimezzato

Ritardo crescente



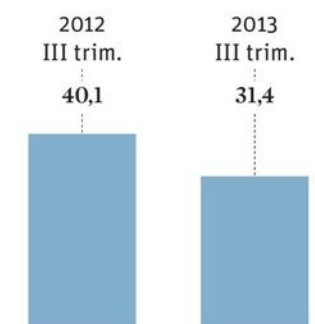
MANCATI PAGAMENTI DELLA PA...

Fatture non pagate dalla Pubblica amministrazione sul totale delle fatture scadute in ogni trimestre. **Dati in percentuale**



...E DELLE PARTECIPATE

Valore fatture non pagate sul totale delle fatture scadute. **Dati in %**



I NUMERI

94 giorni

Pagamenti dei fornitori Pa
Tempo medio di attesa per il saldo nei rapporti tra imprese

77 giorni

Saldo altri fornitori
Pagamenti più veloci per chi non lavora con il settore pubblico

65%

Arretrato partecipate del Sud
Quasi sette su dieci i debiti inevasi nelle Spa del Mezzogiorno



Peso: 1-1%,7-27%

Il Sud perde 650 mila passeggeri Ok solo gli scali di Catania e Trapani

I voli sono diminuiti di 18.847 unità passando dai 255.492 del 2012 a 236.645

DI VITO FATIGUSO

Un altro anno di arretramento: il sistema aeroportuale del Mezzogiorno chiude il 2013 con un calo di 650 mila passeggeri scendendo da 27 milioni unità del 2012 a 26,4 milioni (meno 2,3%). Una flessione che si riflette anche per quanto riguarda il numero delle movimentazioni degli aeromobili. I voli, infatti, sono diminuiti di 18.847 unità passando dai 255.492 del 2012 a 236.645 (pari a meno 7,3%). Va bene il traffico registrato a Catania (più 2,5%), mentre gli aeroporti pugliesi di Bari e Brindisi per la prima volta negli ultimi anni invertono la rotta facendo segnare il meno (rispettivamente meno 4,8% e meno 5,2%). Male Napoli (meno 6,2%) e Palermo (meno 5,6%), mentre Trapani fa segnare un vero e proprio boom: più 19%. I dati emergono dal rapporto annuale di Assaeroporti (l'associazione confindustriale degli aeroporti italiani) che monitora i 38 scali presenti sul territorio nazionale. «Nel 2013 a livello complessivo — è scritto nel rapporto — sono transitati oltre 144 milioni di passeggeri segnando una contrazione pari all'1,9% rispetto al 2012, corrispondente a circa 2.740.000 passeggeri in meno. Analogamente si riscontra una riduzione del 6% del traffico complessivo dei movimenti degli aeromobili, pari a 90.147 movimenti in meno rispetto al totale annuo di 1.424.729».

Per i dieci aeroporti localizzati nelle regioni meridionali (e monitorati da Assaeroporti) il dato fa segnare una una fles-

sione più sostenuta, 0,4 punti percentuali in più rispetto alla performance nazionale (ovvero meno 2,3% rispetto a meno 1,9%). Sul parametro ha influito sicuramente il crollo di Crotone che nel 2013 ha avuto solo traffico charter facendo segnare 130 mila passeggeri in meno. Con l'eccezione di Palermo, gli aeroporti siciliani hanno trainato il mercato: Catania è lo scalo che movimentava più passeggeri da Roma in giù. Nel 2013 la performance di «Fontanarossa» è stata di 6,4 milioni di viaggiatori con una crescita del 2,5%. Segue Palermo che ha segnato una flessione del 5,6% a 4,3 milioni. A due cifre la crescita di Trapani (soprattutto per i collegamenti Ryanair) pari al 19% (1,8 milioni). In totale dalla Sicilia sono transitati 12,6 milioni di viaggiatori, 186 mila in più del 2012 (pari all'1,5%). Ancora negativa è la performance di Napoli che fa segnare un crollo del 6,2% fermandosi a 5,4 milioni. Giù anche le performance della Puglia che nel 2013 ha visto transitare da Bari e Brindisi 5,6 milioni di passeggeri (289 mila in meno con un tasso del meno 4,9%). Erano anni che il sistema portava costantemente numeri in crescita. Dal «Karol Wojtyła» lo scorso anno sono transitati 3,6 milioni di passeggeri con un calo percentuale del 4,8, mentre dall'aeroporto del Salento i passeggeri sono stati poco meno di 2 milioni (meno 5,2%). Un discorso a parte va fatto per il «Gino Lisa» di Foggia aperto solo per il traffico elicotteristico che nel 2013 ha fatto segnare 5.400 passeggeri, il 15,5% in meno del 2012 (7.544).

Infine, la Calabria ha fatto segnare 2,7 milioni di passeggeri, 167 mila in meno del 2012 (meno 5,6%). Ma il risultato è stato influenzato per la mag-

gior parte dal flop dell'aeroporto «Sant'Anna» di Crotone che ha visto un calo di 130 mila unità passando dai 154 mila passeggeri del 2012 ai 25 mila dello scorso anno. Questo per il blocco dei voli linea che ha sostanzialmente relegato lo scalo a traffico charter estivo e di dicembre. Tuttavia, in primavera l'attività dovrebbe partire con nuovi voli Alitalia (più trattativa con Ryanair). A Lamezia Terme il dato è di 2,1 milioni di passeggeri (meno 1,1% del 2012), mentre a Reggio Calabria è di 558 mila unità (meno 1,9%).

Sul futuro del traffico molto dipenderà dalle alleanze (e rapporti commerciali) con le compagnie aeree. «Il forte decremento del traffico domestico — spiegano da Assaeroporti — è stato compensato da una sostanziale tenuta del traffico europeo e da una certa vivacità del traffico extra-europeo. Questo lascia pensare che, a condizione di essere supportato da idonee strategie dei vettori e da una politica dei trasporti attenta all'apertura di nuove rotte extraeuropee, vi siano ampi margini di miglioramento per un segmento del traffico, quello extraeuropeo, notoriamente più redditizio. Inoltre, l'anno 2013 si è chiuso all'insegna di un progressivo recupero del flusso passeggeri nell'ultimo trimestre 2013, con una crescita media mensile dell'1,20% rispetto all'ultimo trimestre 2012».

«Fontanarossa» con 6,4 milioni di viaggiatori e una crescita del 2,5% è l'aeroporto che movimentava più passeggeri da Roma in giù



Peso: 49%

LA QUESTIONE RIFIUTI. La "Catanzaro" replica a Marino

«Preoccupante che l'assessore anticipi l'esito del procedimento»

«Non ci siamo mai sottratti ai controlli di legalità»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. È di nuovo scontro aperto tra l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino e la "Catanzaro costruzioni" del n. 2 di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, che gestisce la discarica di Siculiana. La "Catanzaro", con una nota, contesta le dichiarazioni rilasciate dall'assessore in una lunga intervista al nostro giornale di ieri, in merito soprattutto all'iter delle autorizzazioni.

L'assessore del governo Crocetta, parlando della difficile situazione delle discariche, ha puntato il dito contro il monopolio delle discariche private che in Sicilia sono 4 e contro le procedure autorizzative rilasciate in passato. Marino ha allo stesso tempo illustrato il Piano governativo per giungere a un sistema di discariche pubbliche che possa spezzare il predominio dei privati che poi, per gli enti che non pagano regolarmente, può alla fine tradursi in una chiusura delle porte dei siti che costringe gli enti morosi in emergenza a sversare altrove con aggravio di costi che si ripercuotono sui cittadini. «Quando assunsi l'incarico - ha spiegato nell'intervista l'assessore Marino - capii che il primo problema per fronteggiare questo monopolio privato era quello di assumere un ruolo nelle procedure autorizzative. Con la prima legge, la n. 3 del 2013, il dipartimento Acqua e Rifiuti è diventato competente per il rilascio della autorizzazione integrata ambientale. Questo è stato un passaggio importante e destabilizzante del sistema perché a seguito di una serie di accertamenti è emerso che la grande criticità nel procedimento di rilascio delle autorizzazioni è avvenuta

presso il Dipartimento Territorio e ambiente...». Marino più avanti elenca anche i siti pubblici inseriti nel Piano che potrebbero servire per entrare in concorrenza con i privati e spiega: «Abbiamo fatto il primo e secondo lotto della sesta vasca di Bellolampo... e abbiamo rivolto l'attenzione nel Messinese, nella discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. Altro impianto pubblico è previsto ad Enna e un altro a Gela... Con la proroga dell'emergenza rifiuti concluderemo l'iter di Trapani e realizzeremo 5 impianti di compostaggio chiudendo il monopolio dei privati».

Sempre nell'ambito delle discariche private Marino ha anche parlato delle autorizzazioni: «Quando è scoppiata la vicenda Catanzaro mi sono reso conto che c'erano grossi problemi nelle procedure autorizzative.... Posso dire che c'è un disastro compiuto da dirigenti e funzionari della nostra amministrazione. Vizi gravissimi che riguardano tre dei 4 impianti privati: Oikos, Catanzaro e Tirreno ambiente». E poi più avanti: «Fra i settori privati c'è una sorta di litigiosità posta in essere soltanto da un soggetto, che è la Catanzaro costruzioni, mentre Oikos e Tirreno si stanno sottoponendo alle valutazioni. Se qualcuno dei privati sta pensando di porre in essere una attività di intimidazione che nulla ha a che vedere con la verifica amministrativa sappia che questo atteggiamento non attacca: non consentiremo a nessuno di mancare di rispetto all'autorità amministrativa».

Le parole dell'assessore Marino riaprono la lotta per il predominio della gestione dei rifiuti in Sicilia. Marino quindi parla espressamente anche di presunti tentativi per

evitare che il procedimento in corso del suo assessorato possa essere bloccato da un intreccio di interessi. Sulle procedure autorizzative dice anche chiaro e tondo che «Sembra che non ci sono le condizioni per un rinnovo delle autorizzazioni e per questo possiamo andare in crisi» e aggiunge di aver trasmesso alcuni atti alla Procura della Repubblica di Palermo.

La "Catanzaro" costruzioni, chiamata in causa dall'assessore, ha risposto con una lunga nota: «La società Catanzaro non si è mai sottratta ai controlli di legalità. Appare invece preoccupante ed inspiegabile che l'assessore Marino anticipi risultati del procedimento amministrativo che si trova ancora nella fase assolutamente preliminare. È semplicemente grave nonché sintomatico del modus operandi - prosegue la nota - che l'assessore mentre i funzionari della PA interessata devono ancora pronunciarsi, anticipa l'esito finale del procedimento: ovvero fare chiudere le attività di Catanzaro che, come è noto, ha denunciato il dott. Marino e non l'assessore. Ci chiediamo la pubblica amministrazione che agisce in questo modo è terza? O più semplicemente dobbiamo prendere atto che la revoca delle autorizzazioni è stata già decisa. Ha un senso proseguire nel procedimento visto che l'Assessore ha già deciso».

«Come ormai noto fin dal luglio 2013 - continua la Catanzaro - abbiamo intrapreso contro Nicolò



Peso: 41%

Marino le opportune iniziative anche giudiziarie per tutelare la dignità e gli interessi della società Catanzaro che con sforzi indicibili, in un contesto difficile, da sempre ha fatto della ricerca della normalità (legalità) un valore assoluto.

È singolare come, ad esempio, rispetto alle fuoriuscite di percolato o di noti abusi oggetto di provvedimenti dell'A. G. come da tempo leggiamo dalla stampa in diverse discariche ed impianti registriamo un assordante silenzio. Mentre dobbiamo registrare la ricerca reiterata e pervicace di pressioni mediatiche (in modo da comunicare a chi deve ancora decidere??) con il

ricorso addirittura a "vicende" che sono inesistenti e fantasiose e per il cui fine nelle competenti sedi chiariremo a cosa sono orientate e per quale fine si agisce anche a mezzo di circostanze inesistenti utilizzate per l'avvio della revoca delle autorizzazioni che abbiamo con stupore dovuto leggere. Perché l'assessore reitera più volte di aver consegnato atti alla magistratura? È questo il modo di rispettare l'attività dell'autorità giudiziaria? ».

NICOLÒ MARINO assessore regionale all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità



Nell'intervista di ieri l'assessore ha denunciato nelle autorizzazioni «gravissimi vizi che riguardano tre dei 4 impianti privati: Oikos, Catanzaro, Tirreno ambiente». «C'è una litigiosità posta in essere dalla Catanzaro. Se qualcuno sta pensando di porre in essere una attività di intimidazione sappia che questo atteggiamento non attacca... »

GIUSEPPE CATANZARO titolare dell'azienda che gestisce la discarica di Siculiana



«La Catanzaro non si è mai sottratta ai controlli di legalità. Appare invece preoccupante che l'assessore Marino anticipi i risultati del procedimento amministrativo che si trova ancora nella fase assolutamente preliminare. Dobbiamo prendere atto che la revoca delle autorizzazioni è stata già decisa... »



SICULIANA

In basso la discarica di Siculiana gestita dalla «Catanzaro costruzioni» che ieri ha replicato alle parole dell'assessore Marino



Peso: 41%

Nato dall'intuizione di un giovane programmatore catanese: permette a chiunque di realizzare la propria pagina internet autonomamente

Costruire un sito web da soli Boom per un sistema siciliano

Consente di mettersi al lavoro senza necessità di conoscere codici o linguaggi tecnici e senza utilizzare la tastiera. La storia del creatore di appena 24 anni

Osvaldo Esposito

PALERMO

Il sogno americano si avvera anche in Sicilia. La Silicon valley del sud Italia ha segnato un altro punto a favore del Mezzogiorno con una società di servizi per il web tutta made in Catania.

Sembra una favola moderna quella che stanno vivendo Flavio ed Elisa Fazio, fratello e sorella, catanesi con una grande passione per l'informatica. Insieme hanno dato vita a Flazio, una piattaforma per la creazione di siti internet che sta rivoluzionando la rete grazie alla metodica di approccio che permette di personalizzare il proprio spazio web semplicemente trascinando nella pagina gli elementi grafici con il mouse, senza necessità di conoscere codici o linguaggi di programmazione e senza dover utilizzare la tastiera.

Fino ad ora per le piccole e medie aziende, per i professionisti o semplicemente per gli utenti privati, l'ostacolo maggiore di una presenza ufficiale sul web era rappresentato dalla difficoltà tecnica. Non tutti però hanno la disponibilità economica per affidare l'incarico ad un web designer ed anche in questo caso resta comunque la necessità di avere un contatto costante con l'esperto in-

formatico per apportare ogni piccola variazione al progetto iniziale. Adesso con Flazio tutto questo è diventato un gioco da ragazzi. Il merito è tutto di Flavio e della sua grande passione per l'informatica. Oggi il giovane ceo della startup ha 24 anni, ma è da quando ne aveva 18 che lavora su questo progetto di semplificazione e standardizzazione del processo di costruzione di un sito. Le potenzialità dell'idea sono state subito chiare alla sorella Elisa, brillante ingegnere informatico di 32 anni, co-fondatrice dell'azienda, che ha sposato in pieno il progetto. Dopo quattro anni di test e tanti premi ricevuti in diverse competizioni riservate a startup la svolta è arrivata nel 2012 con Confindustria Giovani di Catania. Il presidente Antonio Perdicchi ha pensato bene di contribuire ad alimentare il mito della Silicon Valley siciliana, evitando l'ennesima fuga di cervelli ed ha dato pieno sostegno ai due giovani neo imprenditori, facendogli conoscere un vero e proprio ecosistema di opportunità che ha reso più agevole tutte le dinamiche fino ad arrivare al primo finanziamento avvenuto lo scorso anno con un contributo di 400.000 euro da parte di alcuni investitori privati, tra cui l'incubatore Beasy Lab e da ZMV - Fondo Ingenium Catania.

Oggi Flazio conta un team composto da quattordici esperti con un'età media di 32 anni e vanta oltre settantamila pagine realizzate dagli utenti per la costruzione del proprio sito web.

«La crescita dell'azienda negli ul-

timi mesi è stata esponenziale - ci racconta l'ideatore Flavio Fazio - dopo il finanziamento abbiamo attivato la prima fase che prevedeva un ulteriore sviluppo della piattaforma con il supporto di diversi programmatori, poi siamo partiti con il marketing e devo dire che la risposta da parte degli utenti e del mercato è stata entusiasmante. Sul nostro portale proponiamo diverse soluzioni che partono da una registrazione free, a costo zero, per andare via via più su ed offrire strumenti più sofisticati disponibili comunque a cifre low cost. L'intento è quello di portare il web design alla portata di tutti, dall'architetto che deve presentare i propri progetti, al piccolo artigiano produttore di manufatti, ma anche ai singoli utenti per far conoscere le proprie passioni che un giorno potrebbero diventare opportunità. Oggi una vetrina in rete è diventata indispensabile per entrare in contatto con nuovi clienti e la semplificazione di questo processo fa parte della nostra mission».



Peso: 53%

LA RAGUSA CATANIA E LA DATA CHE NON C'E'

L'ultima data l'ha gettata lì, quasi per caso e mentre lasciava un convegno sulla piccola industria in Sicilia, il ministro Lupi. «La convenzione per la Ragusa-Catania? La firmiamo il 7 febbraio, quando affronteremo la questione al Cipe». Era il 1° febbraio. C'è poi stata una riunione, effettivamente, al Comitato interministeriale per la programmazione economica. Solo che è stata il 6 febbraio e si è deliberata soltanto la destinazione di 387 milioni per l'Abruzzo. Nessuna traccia della Ragusa-Catania. Né il giorno dopo risulta esserci stata altra riunione.

Insomma, il ministro l'ha gettata lì, ma la risposta fornita non era giusta. Nemmeno stavolta. Nemmeno quella di Lupi. La telenovela è più o meno nota, e se vogliamo evitare di risalire al paleolitico, basta partire dal marzo 2005 quando il Cipe, allora davvero, deliberò il primo stanziamento per quella benedetta nuova strada di collegamento tra Ragusa e Catania. Da allora sono passati quasi nove anni, quattro o cinque governi, centinaia di vertici, riunioni, cortei di protesta, incidenti mortali, ritardi paurosi, file di auto e di Tir, figuracce, promesse, speranze. Dentro questa sceneggiatura, per la verità, il film è andato avanti, un gruppo di imprese (tra cui la catanese Tecnis) si è aggiudicato il project financing. E si sarebbe, appunto, dovuti passare, dopo la firma della convenzione, all'apertura dei primi cantieri. Per fare ex novo in quattro anni quei 68 chilometri capaci di cambiare la vita al Distretto del Sud Est, ridare smalto al mercato ortofrutticolo di Vittoria, dare un senso compiuto all'aeroporto di Comiso.

Invece? Invece siamo ancora a lanciar lì date e ipotesi, con le imprese vincitrici dell'appalto che, dopo tutto il tempo che gli iter politico-burocratici hanno fatto passare e perdere (con atteggiamenti dei governi nazionali e regionali letteralmente sciagurati), hanno dovuto rifare i conti. Scoprendo che, nel frattempo, la bancabilità dell'operazione è stata messa in discussione dalle banche che dovevano finanziarla e che oggi, mentre si rischia di perdere (prima o poi...) i finanziamenti, forse economicamente manco converrebbe più realizzare l'opera e metterla a pedaggio.

Un delitto. Giusto ora che, comunque, si è rimesso al centro dell'interesse politico, economico, sociale quel Distretto del Barocco che è una meraviglia. Quasi irraggiungibile.

10/02/2014

Renziani in pressing sui centristi di D'Alia perché salti Crocetta

Lillo Miceli

Palermo. Domani all'Ars dovrebbe cominciare l'esame del disegno di legge per l'istituzione dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane. Stasera ci sarà un vertice a Roma per trovare l'accordo su un testo condiviso dalla maggioranza che sostiene il governo presieduto da Crocetta. Perché c'è qualcosa che non quadra.



Su una riforma così delicata, che dovrà consentire il superamento delle Province, l'intesa non si cerca dodici ore prima di andare in Aula. Verosimilmente, più che tecnico il problema sarebbe politico: cioè, far saltare il banco e spingere l'Udc fuori della maggioranza. I renziani siciliani ci hanno provato all'indomani dell'intervista con cui Casini annunciava di volere ricollocare il suo partito nell'ambito del centrodestra, dichiarando fallito il tentativo di dare vita al terzo polo, anche in seguito alla deludente alleanza con *Scelta civica* di Monti.

Questa sera, almeno ufficialmente, si parlerà di abolizione delle Province, ma ci sarà l'occasione per testare la volontà politica di ognuno dei partecipanti alla riunione: il ministro della Funzione pubblica, D'Alia, il presidente della Regione, Crocetta, l'assessore regionale alle Autonomie locali, Valenti, il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Cracolici, il componente la segreteria nazionale del Pd, Faraone, i capigruppo all'Ars di Drs, Articolo 4 e Megafono.

L'Udc, da parte sua, dopo aver chiesto ai propri simpatizzanti di votare per Crocetta presidente della Regione, in coalizione con il Pd, non intenderebbe rompere il patto. Però, se dovessero continuare i tentativi (finora andati a vuoto) d'indurre alcuni tra i dieci deputati dell'Udc a cambiare casacca, i rapporti potrebbero incrinarsi ulteriormente. In ogni caso, D'Alia & Co., nel caso di rimpasto, non sarebbero disposti a cedere uno dei tre assessorati ottenuti al momento della formazione della Giunta. Per fare spazio alle forze politiche che sono spuntate a Sala d'Ercole dopo le elezioni (Drs e Articolo 4), la revisione degli attuali equilibri sembra inevitabile. Peraltro, l'Udc ha anche la presidenza dell'Ars.

In ogni caso, bisogna fare spazio a quella che Faraone ha chiamato la «gamba moderata del Pd», ossia a Drs e Articolo 4, che ha qualche motivo di rivalsa nei confronti dell'Udc. Movimenti che, insieme con il Megafono, porterebbero in dote una messe di voti che difficilmente andrebbe al Pd. Quei voti che sarebbero messi all'incasso con la candidatura al Parlamento europeo del senatore Lumia che ha ottimi rapporti con Cardinale e con Leanza.

L'Udc avverte forte il tentativo di essere messa alla porta del governo regionale e non esclude affatto una possibile rottura, ma vorrebbe anche evitare di non portare in porto il disegno di legge che abolisce le Province: un cavallo di battaglia di Casini e D'Alia.

Un altro vertice di maggioranza è già stato convocato per il 18 prossimo, all'indomani delle

primarie che eleggeranno il nuovo segretario regionale del Pd. E alla vigilia del congresso nazionale dell'Udc che si svolgerà a Roma dal 21 al 23 prossimi.

«Le questioni politiche sono importanti - ha sottolineato il segretario regionale dell'Udc, Giovanni Pistorio - ma la gente chiede la soluzione dei problemi».

10/02/2014

l'allarme di unimpresa sulla nuova imposta comunale

«Fisco, con la Tari aumenti fino al 600%»

Roma. "Aumenti fino al 600% ed esborsi che possono arrivare a 30mila euro per un'attività commerciale svolta in appena 120 metri quadrati. È uno dei casi più clamorosi a cui vanno incontro nel 2014 i commercianti italiani con l'arrivo della nuova «Tari», la quali, rispetto all'ormai vecchia Tares, porterà a incrementi medi del 300% del tributo sui rifiuti".

"Gli effetti devastanti" del passaggio alla Tari (la componente rifiuti della nuova luc, ossia l'imposta unica comunale) sono stati calcolati da Unimpresa, che ha effettuato monitoraggi e simulazioni tra le imprese associate attraverso la sua rete di 900 Centri di assistenza fiscale sparsi su tutto il territorio nazionale.

L'incremento del versamento più robusto sarà a carico di negozi di ortofrutta, pescherie, attività di vendita di fiori e piante che subiranno un aumento del 600%; un rincaro del 500% è previsto per le discoteche, mentre i titolari di ristoranti e pizzerie vedranno salire i versamenti del 450%. Le richieste di pagamento potrebbero arrivare a 20-30 mila euro l'anno per un'attività svolta in locali con superficie di appena 120 metri quadrati.

"Per i commercianti, e non solo, - commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - il 2014 potrebbe rappresentare l'annus horribilis fiscale. I negozianti sono vicini al collasso e la mazzata tributaria in arrivo potrebbe essere il colpo di grazia".

"La nuova luc varata dal governo - continua Longobardi - è una presa in giro: non solo non si tratta di un balzello unico, ma la Tasi e la Tari saranno più care di Imu e Tares. Con la conseguenza di andare a gravare sulle piccole attività commerciali già stremate dalla crisi e dalla recessione".

"Ma è chiaro - conclude il n. 1 di Unimpresa - che il Governo deve in qualche modo intervenire e studiare, anche nell'ambito del tavolo di confronto con l'Anci, un intervento per aiutare il commercio".

10/02/2014

scenari

Rispediamo quella busta al mittente

Acclarata la gravità delle minacce contenute in una busta "sospetta" indirizzata a Palazzo degli Elefanti e bloccata dagli operatori del Centro meccanografico delle Poste, sarà compito degli inquirenti definire la genesi dell'inquietante messaggio rivolto al sindaco Enzo Bianco, dando volti e nomi agli autori.

Ma anche la città sa di avere un proprio inderogabile compito: non fare finta di niente, non assuefarsi alla violenza anche nelle sue forme più subliminali, all'illegalità diffusa che ha nel problema dell'ambulantato abusivo soltanto l'iceberg maggiormente visibile come conferma plasticamente l'aggressione di sabato sera a una pattuglia della GdF nell'ormai "famigerato" corso Sicilia. Di fronte alle minacce - da qualsiasi parte esse provengano - non bisogna fare spallucce.

Catania deve convincersi che sul terreno della legalità non possono farsi sconti, né durante la festa di Sant'Agata - peraltro appena conclusasi in un clima di maggiore ordine guastato dai soliti (in) spiegabili ritardi del giro interno - né durante tutti gli altri giorni dell'anno.

Su questo piano non si procede a strappi, per sensazioni, per simpatie. Questa è una battaglia che si conduce tutti insieme, oppure si perde in partenza. Facendo fare a Catania un salto all'indietro, facendo riavvolgere pericolosamente il nastro, rimandando agli anni bui della prepotenza mafiosa, dell'arroganza criminale che si nasconde anche laddove sembra essersi spazio "soltanto" per l'illegalità spicciola.

Un flashback insostenibile oggi più di ieri, oggi che c'è da rimettere in piedi l'economia cittadina, oggi che bisogna mandare messaggi positivi all'esterno, verso quel mondo che in questa città potrebbe decidere di investire, oggi che, per esempio, bisogna fare capire alla Micron e ricordare alla St che questa non è terra di confine, ma una città moderna, con competenze da rispettare e da valorizzare, oggi che si prepara l'accoglienza al Capo dello Stato per una visita che può essere lo spot di un nuovo inizio per la città tutta.

Quella busta minacciosa rispediamola al mittente.

10/02/2014

Lunedì 10 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 43

Etnall, vertenza «in ombra» «L'azienda rischia di sparire»

Rossella Jannello

Finora la vertenza ha avuto una ribalta limitata, oscurata da vertenze più grandi o più simboliche come il caso Micron o il caso Cesame.

Anche se i lavoratori hanno protestato pubblicamente davanti

l'azienda o a Catania in prossimità della prefettura. Ma ora la paura è che la Etnall, azienda giovane e appetibile, con macchinari e tecnologie di ultima generazione per la produzione di profilati di alluminio, possa addirittura «sparire» e il suo patrimonio finisca venduto «a spezzatino». Lasciando 150 famiglie sul lastrico.

Per questo Fiom-Fim-Uil che da un anno seguono la vicenda chiedono che le istituzioni intervengano per salvaguardare un patrimonio della nostra terra e 150 posti di lavoro.

L'Etnall, che ha sede a Belpasso, produce estrusi di alluminio a servizio soprattutto dell'edilizia.

Un anno fa la crisi, dovuta al calo di commesse ma anche a problemi gestionali. I 150 dipendenti sono posti in cassa integrazione a zero ore e l'azienda finisce in concordato preventivo a un passo dal fallimento.

Secondo i sindacati, tuttavia la Etnall non può sparire. «L'azienda - spiega Matteo Spampinato, segretario della Uilm-Uil anche a nome dei colleghi - merita di essere salvata sia per numero di dipendenti, sia per le tecnologie all'avanguardia che utilizza, garantite da macchinari di ultima generazione, sia per le significative commesse. Gli abituali clienti dell'azienda sono stati costretti a rivolgersi a imprese del nord, con notevole aggravio dei costi».

Per questo, per evitare un epilogo che appare «fatale», i sindacati chiedono intanto che ai 150 lavoratori venga prorogata per un anno la cassa integrazione a zero ore «per procedure concorsuali».

Di più, chiedono da tempo che si aprano due tavoli sulla vicenda. «Al ministero dello Sviluppo economico - spiega Spampinato - con il quale abbiamo già preso contatti, chiediamo di guidare la vendita dell'azienda, individuando imprenditori e/o cordate interessate all'acquisto dell'Etnall il cui valore, stimato dal commissario liquidatore si aggira sui 20 milioni di euro».

Appunto, all'acquisto dell'intera azienda e non, come i sindacati paventano, delle sole attrezzature o della sede.

Analoga richiesta i sindacati rivolgono all'assessore regionale alle Attività produttive, che già in questa settimana potrebbe ricevere i rappresentanti dei lavoratori. «Alla Regione chiederemo non solo di monitorare una eventuale vendita, ma anche di studiare possibili misure per agevolare il gruppo che potrebbe subentrare alla Etnall».

Alla attuale gestione i sindacati chiedono di «stilare un piano industriale che renda l'azienda competitiva». Alla prefettura, e in particolare al viceprefetto Massimo Signorelli che segue la vertenza, i sindacati chiedono che continui a stare vicino ai lavoratori. Così come ai sindaci di Belpasso e dei territori dove vivono i lavoratori dell'azienda di estrusi di alluminio.

«Catania - ribadisce il sindacalista - non può permettersi di perdere nemmeno un posto di lavoro



e questi sono 150 posti. Di più, se si tratta di una azienda giovane e competitiva come questa. Perciò chiediamo - conclude - che sul caso Etnall si squarci il silenzio. E' una azienda importante, è una vertenza importante».

10/02/2014

Solidarietà a Bianco da Confindustria a Sel

Anche ieri sono arrivati una serie di messaggi di solidarietà al sindaco Enzo Bianco per le minacce ricevute.

Il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi ha espresso il più sincero sentimento di vicinanza e solidarietà al sindaco. Quanto accaduto e' preoccupante, ma non fa che rafforzare la nostra convinzione sulla assoluta necessità di mantenere salda l'azione comune di tutte le forze sane del territorio a difesa delle regole e della legalità».

«Minacciare Enzo Bianco equivale a minacciare, non solo un uomo delle istituzioni, ma un esempio di Sicilia che alza la testa nel quotidiano amministrare, rinviando al mittente un tale vile gesto consapevoli che la strada intrapresa e' quella giusta», così il coordinatore provinciale del Megafono, Giuseppe Caudo.

Piena e convinta solidarietà anche da parte del coordinamento provinciale di Sinistra Ecologia Libertà. «I gravi fatti verificatisi di recente nel capoluogo etneo, l'aggressione subita da Luciano Bruno nel quartiere di Librino, la violenta frase su un muro indirizzata allo scrittore Roberto Saviano, devono vedere le forze democratiche ancor più coerentemente impegnate nel completo ripristino della legalità, insieme. Ribadiamo la nostra vicinanza al Sindaco Bianco e auspichiamo una pronta risposta da parte di tutte le Autorità preposte. Non è possibile lasciare campo alla cultura della violenza».

Nello Musumeci, presidente della Commissione Antimafia regionale ha espresso «la vicinanza mia e dell'intera Commissione al sindaco Enzo Bianco, per il vile atto intimidatorio compiuto nei suoi confronti. Sono ben consapevole di quanto difficile sia guidare una comunità, in una contingenza così drammatica. Ed essendo in prima linea, i sindaci rischiano più tutti, quando si vuole coniugare la gestione dell'emergenza sociale con il rispetto della legalità».

«Conosco la terribile sensazione che lo pervade in questo momento - il deputato dei Drs all'Ars Marco Forzese - ma sono certo che la voglia ed il coraggio di andare avanti nella dura battaglia contro l'illegalità per il bene di questa terra sarà più forte di ogni altra vile ed ignobile intimidazione».

10/02/2014

Cesare La Marca

Un cantiere a ostacoli, anche nelle fasi ormai conclusive e marginali - ma essenziali per la viabilità sulla scogliera tra Catania e Aci Castello - di un intervento lungo e complesso, che ha richiesto l'innovativa tecnica del "microtunnelling" per scavare sotto il fondale marino, con una sorta di "talpa robot", l'ultimo segmento del collettore C, che convoglia in mare le acque piovane

Cesare La Marca

Un cantiere a ostacoli, anche nelle fasi ormai conclusive e marginali - ma essenziali per la viabilità sulla scogliera tra Catania e Aci Castello - di un intervento lungo e complesso, che ha richiesto l'innovativa tecnica del "microtunnelling" per scavare sotto il fondale marino, con una sorta di "talpa robot", l'ultimo segmento del collettore C, che convoglia in mare le acque piovane.



L'opera è già funzionale dalla scorsa estate dal punto di vista idraulico, garantendo in caso di intense precipitazioni lo smaltimento delle acque a 250 metri al largo della costa, dopo aver "filtrato" in una apposita vasca le sostanze inquinanti che la pioggia trascina nel suo percorso da monte a valle. Tuttavia, per completare definitivamente i lavori, serve anche il ripristino della viabilità sulla via Aci Castello, ancora ristretta proprio al confine tra Catania e il comune rivierasco, e il collegamento tra la stessa via Aci Castello e la via Teseo, dove nel corso dei lavori erano stati effettuati gli scavi per ricavare il pozzo da cui la condotta è stata pezzo per pezzo "spinta" sotto il fondale della scogliera. Questa fase finale, essenziale soprattutto in vista della prossima stagione estiva in una zona balneare e di conseguenza molto trafficata, è stata ritardata dal fatto che il raggruppamento d'impresa che ha realizzato i lavori deve essere ricostituito perché intanto una ditta ne è uscita, ed è stata sostituita con un'altra subentrante, il che ha imposto ulteriori attese per gli adempimenti burocratici e amministrativi del caso, tuttavia necessari a garanzia di legalità e trasparenza nel caso del certificato antimafia giustamente richiesto. Adesso, informa il Comune, l'associazione temporanea d'impresa ha tutte le carte in regola per essere ricostituita, e completare così definitivamente, anche sulla sede stradale, i lavori del collettore sottomarino tra Catania e Aci Castello. Il cantiere sarà dunque riavviato tra pochi giorni - come assicura l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco - per garantire così con

largo anticipo rispetto all'estate il ripristino della viabilità.

La condotta sottomarina che sbocca sul fondale al largo della Scogliera rappresenta il tratto conclusivo dei novemila metri del percorso che il collettore C, costruito tra il 1985 e il 2000, comincia da Sant'Agata li Battiati per raccogliere le acque pluviali dei centri dell'hinterland e convogliarle a mare. Si tratta dunque di una parte del sistema che dovrebbe garantire da monte la capazione delle acque piovane, con un corretto smaltimento in mare in base alle più recenti normative europee. Un sistema che resta però tuttora ora incompleto su altri fronti, sia perché diversi comuni dell'hinterland non sono dotati di "pettini" che colleghino la loro rete di smaltimento al collettore principale, sia perché lo stesso resta in attesa di completamento su altri tratti.

Il collettore C, ormai a regime, consente, in caso di pioggia, di convogliare a 270 metri di distanza dalla costa, dove la profondità del mare è di 30 metri, i primi dieci minuti di acqua piovana che si raccoglie nel canale di gronda ed è la più inquinata. Se la pioggia continua, si riattiva automaticamente lo scarico sottocosta tra Catania e Aci Castello, in uso ormai da 12 anni, quando fu messo in funzione il collettore. L'infrastruttura in funzione dalla scorsa estate ha tra le sue finalità - in base a quanto previsto dal Parf (Programma attuazione rete fognante) di Catania e dalla più recente legislazione europea - quella di filtrare nei primi dieci minuti di pioggia le acque più sporche di detriti e sostanze chimiche dell'asfalto in una vasca nel sottosuolo di via Teso prima che finiscano in mare, evitando almeno in parte che trascinino nella loro corsa le sostanze più inquinanti.

10/02/2014